

CIAO LUPO (1947-2025)

Bologna saluta Stefano Benni L'abbraccio di amici e artisti «Travolti da una marea d'affetto»

Il figlio Niclas alla camera ardente dello scrittore all'Archiginnasio: «Leggete i suoi libri»
Carlo Feltrinelli: «Un'amicizia durata cinquant'anni, ha dato identità alla casa editrice»

di Letizia Gamberini

«Non potevo certo far andare via il mio amico da solo». E dunque c'era anche Daniel Pennac a salutare Stefano Benni ieri nel cortile dell'Archiginnasio. E con lui, alla camera ardente dello scrittore scomparso alla Lyda Borelli a 78 anni, c'erano amici, familiari, istituzioni, lettori di ogni età. Ragazzi, persone rientrate prima dalle ferie per un breve passaggio, altre con il libro sottobraccio. C'era tanta commozione, ma anche gioia, riconoscenza. Le risate fra gli aneddoti. Del resto, come è stato ricordato, fare ridere è una cosa serissima. La città si è raccolta ieri mattina, un flusso di persone proseguito fino al pomeriggio, per salutare il Lupo. C'erano, per salutare il Lupo. C'erano il sindaco Matteo Lepore, l'assessore regionale Isabella Conti cui «piacerebbe fare un progetto per percorsi di lettura con bambini e ragazzi». E poi il fratello Andrea e il figlio Niclas Benni.

«Grazie alle migliaia di persone che hanno voluto ricordare il loro Stefano con testimonianze, foto, video. Sono stati sommerso da una marea d'affetto che in parte rende più facile vivere questo momento, in un misto di allegria e malinconia che contraddistinguono mio padre. È un affetto intergenerazionale, una della forza dei libri di Stefano, che non voleva essere un best seller, ma un long seller. C'era lo Stefano scrittore e la persona che ognuno di noi ha conosciuto. Io posso attingere a questa grande memoria collettiva che mi aiuta a ricordare e mi permette di vedere mio padre in una luce più onesta e sincera. Più complessa. Di vederlo con le sue luci e le sue ombre, l'aruzia, il senso di giustizia sociale e le fragilità. Come figlio è un dono, ne sono grato. Se vi manca, fatevi un regalo, leggete i suoi libri». Commosso anche Carlo Feltrinelli, che ha ricordato «le scorribande in giro per l'Italia», «l'amicizia di mezzo secolo, come il sodalizio editoriale. Benni è stato uno dei cardini nella mia vita, ha avuto un ruolo decisivo nell'identità della nostra casa editrice. Io e Ingè gli abbiamo voluto molto bene. Ogni nuovo libro ha rappresentato una battaglia epocale. Anche con tutte le asprezze, Stefano poteva essere selvatico, bruale nei suoi capricci. In televisione



Niclas Benni e Isabella Conti. A lato, Angela Finocchiaro e Beppe Grillo



L'omaggio dell'amico Daniel Pennac

«Lassù sono depressi, in cielo c'è bisogno della tua risata»

E poi arriva Pennac. A fare ride e commuovere allo stesso tempo. E forse, in fondo, non c'è così tanta differenza. Lo scrittore francese ha partecipato alla camera ardente di Stefano Benni. «È normale per me essere qui», spiega. Stefano era un fratello di risata, era anche mio fratello nella vita ideale. Ed è grazie a lui che girate i vostri microfoni verso di me, perché è stato lui a introdurre i miei libri in Italia. In seguito siamo diventati amici per la pelle». Poche gentili parole ai giornalisti prima del discorso tenuto davanti al feretro. Legno chiaro, fiori bianchi, una punta di rosso. La foto in bianco e nero dello scrittore, cristallizzato in un sorriso senza tempo. Le note musicali.

«Quando morì Federico Fellini», esordisce Pennac in quello che diventa potente come uno spettacolo - Stefano Benni mi ha detto che è morto perché non poteva più sognare. Ed era vero, era clinicamente vero. I farmaci che prendeva Fellini per la

sua malattia gli avevano impedito di continuare a sognare. Per trent'anni aveva appuntato i suoi sogni in un diario. Disegnava e dipingeva. E di colpo non ha più potuto sognare. A Stefano è successa la stessa cosa, ma con la risata: di colpo la malattia gli ha tolto la capacità di ridere, quella risata che per tutta la sua vita lui ci ha offerto. Una risata che serviva anche a lui per combattere le stesse angosce».

«Il giorno in cui mi hai fatto ride di più», ha proseguito il «padre» di Malraux fra le risate dei presenti - è stato quando mi hai detto che avevi aperto uno



VISIONARIO E AFFETTUOSO
«Ha aperto uno studio di psicanalisi: Dio è il prossimo cliente Voleva più tempo per la Creazione»



Carlo Feltrinelli alla camera ardente. Dietro, il sindaco Matteo Lepore



Il ricordo della famiglia. Lo scrittore sarà cremato

Le ceneri in Sardegna Il fratello Andrea: «Ironico fin da piccolo»

All'Archiginnasio, oltre la grande famiglia dei lettori, c'è anche la famiglia di Stefano Benni. Famiglia che si è riunita e che ha voluto esequie private. Lo scrittore, spiega il fratello Andrea, sarà cremato e le ceneri saranno disperse in mare in un luogo amato in Sardegna. «Lo ricorderemo con musica, poesie, mangiando. Una cosa molto allegria». Abbracciato da tanti amici, visibilmente commosso alla partenza del feretro, Andrea mantiene il riserbo di chi i ricordi di una vita li tiene ben custoditi dentro di sé. «Molti si trovano nei libri che ha scritto, parlano di noi». Ma qualcuno lo condivide, soprattutto dell'infanzia e adolescenza. «Dopo le cose si fanno un po' meno intime». «Abbiamo vissuto insieme fino ai vent'anni», spiega Benni, che ricorda l'iscrizione a Scienze politiche del fratello («Non pochi esami») e il periodo nel servizio militare. «Voleva diventare giornalista sportivo - racconta -. Da bambino faceva telecronache di partite fittizie, con pezzetti di carta: monopolizzava la sala, aveva



già una vena ironica. E poi si chiudeva in camera, si sentiva la sua voce, ma non faceva entrare». Fra i familiari c'è anche Monica Gandini, mamma di Niclas, con l'altro figlio Lorenzo. «Stefano non amava i funerali - spiega - ma sono felice che tante persone lo portino nel cuore e che abbia significato così tanto per noi e per molti. Con Stefano abbiamo avuto un figlio, non sono la compagna, ma abbiamo passato tanto tempo assieme, anche con Lorenzo che ha un altro papà. Abbiamo voluto creare le occasioni, c'è stata sempre solidarietà. Gli abbiamo voluto molto bene».

le. gam.

IL VIDEO Le parole dei protagonisti nella camera ardente all'Archiginnasio

Inquadra il QrCode e vai sul portale del Carlino



La maratona all'Arena del Sole

Le pagine del cuore scelte dai lettori E c'è anche la Luisona



di Benedetta Cucci

C'era anche lei in fondo al chiostro. La sua 'croce', perché gli aveva appiccicato addosso un'etichetta indelebile, ma certamente la sua delizia, perché lo aveva reso celebre e gli ricordava tempi felici. La Luisona, ieri mattina, ha come preso vita dalle pagine di Bar Sport e si è accomodata dietro alle tante persone accorse all'Arena del Sole per leggere qualcosa di Stefano Benni o per ascoltare quella maratona totalmente spontanea che ha portato centinaia di appassionati per tre ore nel teatro di via Indipendenza: qui l'iniziativa è nata qualche giorno fa, appena si è saputa la notizia della camera ardente all'Archiginnasio. Proprio come l'idea della deca della pasta, creata in pochi giorni per l'occasione da Marco Pallotti nel suo Ristorante, ispirandosi al marito: pasta brioche, farina, burro, zucchero, uva, sale, panna, crema pasticciata, crema zabaione, crema cioccolato alle noccioline: davvero la 'madre di tutti i trigliceridi', come la definì Benni. Compare in quel Bar Sport che è rimasto il libro più letto della sua bibliografia, che nel 2016 aveva ormai venduto oltre un milione di copie e che l'anno prossimo festeggerà i 50 anni. Ieri all'Arena è stato declamato però forse una volta, perché c'era nell'aria proprio quella voglia di sfuggire all'ovvio. Forse il miglior lavoro di promozione letteraria che si possa fare a uno scrittore. E in questo caso, come aveva detto il figlio Niclas, il modo più bello per ricordarlo: leggere ad alta voce i suoi scritti.

A dare il via alla lettura collettiva di 330 voci, che ha richiamato circa 550 persone, è stata Elena Di Gioia, direttrice artistica di Ert, che ha scelto un pezzo del teatro di Benni, l'inizio di Sherlock Holmes - Tragedia da bar. Dopo di lei Marinella Manicardi, che ha ricordato un episodio del 1988, in cui fu invitata da Roberto Roversi a leggere poesie di autori contemporanei nel municipio. Lei scelse le poesie di Benni. Ed eccola qui di nuovo a leggere pezzi da Ballate. «Ho scelto le sue poesie cattive, perché è vero che quando una persona muore si tende a farla santo subito, ma non era mica tanto santo Stefano, era giustamente cattivo e critico e ha fatto cose straordinarie».

Tocca poi a lettrici e lettori, ognuno col proprio scritto del cuore, ognuno a rappresentare una generazione: fra i tanti, l'assessore alla Cultura Daniele Del Pozzo, la regista Enza Negroni e la vicesindaca Emily Clancy. Gabriella sale sul palco per leggere Killer, tratto dal racconto in versi Blues in sedici. Non vuole occupare troppo il palco, ma visto che lei ne ha letto tutti i libri e che poi quei libri li ha letti alla sua bambina da piccola, con la lettura ad alta voce ha un bellissimo rapporto. Sophia, 25 anni, ha scelto La Grammatica di Dio. Storie di solitudine e allegria, con un racconto breve che si adatta alla situazione, perché il suo libro del cuore è Terra, ma è difficile scorpararne passaggi. E poi Andrea, 40 anni, che ha scelto Elianto. «Nel libro compare una bislacca teoria del perché si muore - racconta - e dice che ognuno nasce con dei bonus vitali e individuali, dal numero di starnuti che si possono fare alle cose che si possono dire. Esauriti quelli si cessa di stare su questo pianeta».



Per l'occasione è nata la 'decana delle paste' Ricetta di Pallotti